

di FRANCESCA PINI

L'INTERVISTA



MARIA GIOVANNA ZANELLA

**La vincitrice
del premio **Cairo:**
«Lavorare a questi pani
è stata una sfida.
E pazienza se le tarme
se li mangeranno!»**

Il pane carbonizzato di Ercolano e Pompei, pietrificato dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., affiora dalla storia dell'Uomo come un prezioso e simbolico ready-made. **Ha un che di archeologico, di arcaico il pane impastato con il lievito madre da Maria Giovanna Zanella**, che ne ha fatto sculture, e ci s'immagina il profumo di queste forme appena sfornate (da un forno a legna costruito ad hoc dall'artista), ma ora sono figure installate su un muro. **Con quest'opera lei ha vinto la 24esima edizione del Premio Cairo**, sbaragliando altri 19 bravi artisti selezionati dalla rivista Arte di Cairo Editore. Ma, prima di raggiungere il risultato ottimale dell'opera, diverse sono state le prove esecutive: un altro pezzo di questa serie è appeso nel suo studio accanto a un dipinto, **è un volto corruciato: pesa quanto una pietra, non essendo**

Maria Giovanna Zanella è nata nel 1991 a Schio (Venezia). Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ha già esposto le sue opere all'Archivio di Stato di Napoli e a Palazzo Thiene a Vicenza.

lievitato come gli altri. Al disordine tipico della creazione, si aggiunge a terra una valigia semiaperta, **indizio di un nomadismo tra i due studi di Milano e Venezia.** «Ho fatto questa scelta di vivere un po' qui, un po' là, faccio delle full immersion di lavoro e poi me ne vado». In quello di Milano (vive ospite di amici) ci sono con lei altri sei artisti. «Ma in tutto il palazzo ci sono altri sei studi d'artista oltre a delle chiese neocatecumenali. E a quanto pare queste fanno un casino di rumore, più degli artisti, cosa di cui sono un po' offesa. Lavorare da sola non mi piace, però in certi momenti è necessario, ma "fermentare" con persone attorno è molto interessante e molto utile, fondante. Starsene da soli è bello se devi fare un lavoro specifico, come questo per il Premio **Cairo**, sapevo già cosa volevo fare».

Anche a Venezia divide lo studio con altri?

«Sì. Venezia sembra una situazione un po' sterile per via del turismo, e invece devo dire che c'è un tessuto sociale molto prolifico e molto interessante, con studi di artisti e associazioni culturali».

Quindi non solo la Biennale, le grandi istituzioni, l'overtourism...

«Esatto, e nell'ultimo periodo ho visto anche che la distanza tra queste realtà istituzionali e quelle indipendenti si è ridotta. La mia casa veneziana è a Fondamenta Nuove. Ho due camere e faccio ogni tanto un po' B&B, però è sempre stata un porto di mare, con un sacco di amici, che vanno e vengono. A Venezia ogni volta che ti sposti di casa in un diverso sestiere cambi vita, ci sono poi le sagre di quartiere, baluardi della società veneta. Le migliori sono quelle nelle isolette. In generale mi piace far casino».

E la Vogalonga? Anche lei ai remi?

«Certo! Ho una barca a motore in società con quattro persone, un'altra a remi in società credo con altre undici. Sono belle e divertenti queste cose».

A Schio dove è nata che tipo di vita faceva?

«In realtà la sto riscoprendo adesso, ovviamente prima mi sono allontanata. Ci sono le montagne e vado a funghi. C'è anche un substrato culturale animato da persone interessanti, c'è un mio amico, che ha vissuto tempo fa all'estero, che ha aperto a Magré Casa Capra, uno spazio per l'arte».

Ha lavorato con una materia alla portata di tutti, la farina e il lievito madre....

«Il lavoro più difficile finora mai fatto. Sembra semplice, ma è difficile rispetto a un quadro dove ci sono procedimenti stabiliti per come eseguirlo materialmente. Fino all'ultimo momento pensavo che queste sculture sarebbero crollate, attaccare una scultura così grande al muro è più complicato di quello che sembra, così ho fatto dei profili



Qui sotto l'opera **Buoni**, vincitrice del 24esimo Premio **Cairo**. A fianco l'artista (a cui va anche la dote di 25mila euro), riceve la targa dalle mani di Urbano Cairo (Presidente di RCS MediaGroup e di Cairo Editore) e di Michele Bonuomo, direttore della rivista Arte, che ogni anno seleziona i venti artisti emergenti in concorso



«La fame è quella di sesso, amore e vita. Volevo scrivere il manifesto della nudità esistenziale, quando ci si spoglia di tutte le sovrastrutture»

di legno, sul quale sono avvitati i pani. E poi che li mangiassero pure le tarme, fa parte del destino! Ma, forse, dureranno per i prossimi 30 anni: a un certo punto si calcificano».

Che tipo di fame vuole rappresentare con quest'opera dei pani?

«Fame di sesso, di amore, di vita».

Lei nasce soprattutto pittrice. Vedo qui appese alle pareti opere dove il corpo nudo, molto imponente, prende tutta la superficie.

Che messaggio vuole veicolare?

«Volevo scrivere il manifesto della nudità esistenziale, quando ci si spoglia di tutte le sovrastrutture. È un discorso sull'accettazione di sé stessi».

E questo librone gigante?

«Dipingo su tela, ma la carta è un materiale che mi appartiene molto di più. Però per dipingerla deve essere patinata e trattata con caolino e lucidata. Mio padre lavorava in una stamperia d'arte e, generalmente, prima di stampare un volume si fa una prova in bianco. Una volta fatta, lui mi dava

questi tomi. E io subito li dipingevo. Quando lavoro su grandi formati di carta appendendoli alla parete, mi accorgo della rigidità del muro, mentre la tela ha sempre una certa elasticità. E quindi il segno, la pennellata, escono in maniera diversa. Ho fatto molti quadri, però non riesco ad arrivare a quel modus operandi che provo con la carta. Le mie figure vengono come rubate all'oscurità».

Mentre dipingi ascolti la Callas...

«La sua voce ti attraversa, è una punta di diamante. La senti e la risenti. Adoro la lirica, sono stata tante volte alla Fenice di Venezia. Ho anche scritto un saggio sul *Don Giovanni* di Mozart, come quest'opera c'è solo l'epica greca».

I teatri d'opera sono avvisati, Maria Giovanna Zannella è in pole position per una scenografia.